

Via Pantalica

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Vincenzo Di Tanto**

**VIA PANTALICA**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Vincenzo Di Tanto**  
Tutti i diritti riservati

*“A Piero, mio fratello.”*



## Premessa

Via Pantalica è una strada del quartiere popolare di Borgo Nuovo, alla periferia di Palermo. Ma è anche la strada di tutte le periferie del mondo, lungo cui s'incrociano le storie dei suoi residenti, "*deportati*" dal centro storico cittadino diruto e abbandonato sin dall'ultima guerra.

In un arco temporale di quindici anni (1960-1975), partendo dalla fondazione del quartiere, prendono corpo in forma autobiografica i racconti di vita quotidiana dei primi assegnatari degli alloggi, che iniziano a popolare il nuovo organismo edilizio del Borgo.

Inizia così a instaurarsi un rapporto simbiotico con la "*New Town*" che, per il suo isolamento e la mancanza di strutture, riesce alla fine a forgiare il carattere dei protagonisti, che, nonostante le difficoltà economiche e ambientali, rimangono comunque ancorati ai valori della famiglia e del lavoro.

Il quartiere appare, alla fine, assumere la forma di un grosso contenitore di memoria, capace di custodire e preservare quei valori, oggi sempre più minacciati dal disagio sociale e dal degrado strutturale delle periferie.

*L'autore*

# 1

## **1965. Borgo Nuovo. Parrocchia di Santa Cristina**

Agli inizi dell'estate di quell'anno, un giovane Padre Giunta officiava la funzione.

La mia Prima Comunione.

Una tunichetta bianca scivolava ripida sul mio corpo da bambino.

Festeggiammo con un biscotto inzuppato in una tazza di tè nei locali del vicino "Centro Sociale", che ci riparava, con i suoi portici, dalla violenza del sole di mezzogiorno, ostinato a vendicare i fiori che il cemento del nuovo Borgo aveva reciso.

Avevo solo nove anni, ero già introverso ma ricco di lentiggini sul viso.

E di tanti mesi passati in parrocchia a frequentare le noiose lezioni preparatorie di catechismo, incorag-

giate solo dalle partite di calcio nel campetto dietro la chiesa e che alla fine il parroco ci concedeva.

Imparavo a memoria le preghiere, ma non ne capivo il senso.

A quell'età non si afferra il senso delle cose.

Da grandi poi lo si perde.

Fuori, il sole era già rovente e succhiava avido le ultime gocce d'acqua, nascoste nel fango delle strade ancora sterrate di via Pantalica e che iniziava a creparsi.

Si faceva però spazio l'acetosella, che rispuntava testarda tra le piaghe essiccate di quell'arido deserto.

Più tardi avrei scoperto che dallo stelo se ne poteva bere il succo dolciastro e acidulo.

La "*aira e duci*" la chiamavano.

Ma per i miei irriducibili *scanazzati* era a *caledduci*, che ci dissetava dopo a *sciddicata 'ni muntaruozzi* di via Tindari.

Il suo colore giallo era così violento sotto il cielo blu agostino da fare a pugni con il nero del lutto ancora fresco di mia madre.

Era lei che, nei pomeriggi assolati, mi portava sul campo di acetoselle poco distante da casa e che a me pareva una tela dipinta con una barca nera sul mare giallo, agitato dalle folate dello scirocco.

Non lo vedevo il vento, ma lo avvertivo quando accarezzava i fiori che frinivano riparandosi sotto il palmo delle mie piccole mani.

Da lì a poco tempo dopo, uomini senza scrupoli lo avrebbero poi asfaltato quel mare, chiamandolo Largo Zancle.

Mia madre aveva perso da poco suo marito ed io mio padre. Lui troppo giovane da dimenticare. Io non più piccolo per non amarlo.

Mi chiedevo, già allora, se avrei avuto anche io la forza di emergere tra le crepe del fango e di sopravvivere bevendo quel succo acidulo che la vita mi aveva già fatto assaggiare.

## 1963. Borgo Nuovo. Via Tindari

Il boom economico passava anche attraverso l'abusivismo di autisti senza licenza che, sulle loro Fiat Seicento multiple scassate, trasportavano passeggeri stipati come sardine da Borgo Nuovo sino a Porta Carini e viceversa.

Non vi erano ancora gli autobus pubblici (*u' vintirui* sarebbe arrivato dopo) ma solo i *pulmanini*, penosamente assaltati, ogni mattina in via Tindari, dai deportati del Borgo per raggiungere la città.

Gli autisti erano le prede preferite degli agenti della polizia stradale che, nascosti dietro una cantoniera, già gongolavano alla vista di quei trabiccoli stracolmi di gente.

Da lì a poco li avrebbero multati con malcelato sadismo, causando la caduta di "santi e madonne" dal